

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVII n.17

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Ottobre 2011

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

INFLUSSO DEL COMUNISMO SUL MODERNISMO

«Solo un ateo può essere un buon cristiano [...], solo un cristiano può essere un buon ateo»

(ERNST BLOCH, *Ateismo e cristianesimo*).Balthasar ecc. (*Humani generis*, 1950).Nel presente articolo vedremo quali filosofi abbiano influito sull'*antropologia massimalista e panteista, letta alla luce del MARXISMO*.

«L'Unico» di Max Stirner

Mentre Hegel ha risolto e dissolto il Cristianesimo nello Spirito o Idea assoluta, la sinistra hegeliana ha cercato di sposare il Cristianesimo alla materia. Uno dei maggiori autori che ha capovolto l'idealismo o "spiritualismo" hegeliano in materialismo è MAX STIRNER, pseudonimo di JOHAN CASPAR SCHMIDT, nato in Germania a Bayreuth il 23 ottobre 1806. Egli ha studiato filosofia con Schleiermacher ed Hegel, successivamente si è avvicinato a Feuerbach e al materialismo o hegelismo di sinistra. È morto a Berlino il 25 giugno 1856.

La sua opera più nota è *L'Unico e le sue proprietà* (1845), in cui studia l'uomo, che secondo lui è "L'Unico" da un punto di vista "massimalista", e divide la storia della filosofia in tre epoche: l'antichità classica, la cristianità e la modernità. Egli critica l'antichità in quanto studiava soprattutto la *Polis* mettendo in rilievo il carattere socievole dell'uomo. Il Cristianesimo, poi, è da lui avvertito radicalmente in quanto teocentrico, mentre "Dio è nulla e pura menzogna"¹. La modernità, infine, è l'era della libertà e della secolarizza-

zione, che detronizza Dio e pone l'uomo al Suo posto.

Stirner, da puro anarchico, rifiuta non solo lo Stato etico di Hegel, ma anche la Società comunista e collettivistica di Marx sogna l'apogeo del singolo, senza alcuna società (familiare e civile). Perciò la sua antropologia è stata definita "egocentrica", in quanto studia il singolo "Io" nella sua unicità, che non ammette nessun confronto con gli altri, in quanto il singolo "Io" è l'Unico, non è un "io" accanto ad altri². L'io di Stirner è paragonabile a Dio: egli è ineffabile, indescrivibile e si può dire di lui solo ciò che "non è" (nichilismo filosofico e teologico).

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

• Il "busillis" del card. Koch o, meglio, dell'ecumenismo (*L'Osservatore Romano*, 19 luglio 2011)

Anche se in contrasto con la tendenza comunitaria del nuovo cristianesimo, Stirner lo precorre quanto al concetto di "valore assoluto e inamissibile della persona umana" (DH), che è "fine a se stessa" (GS, 24). Ma Stirner stesso aveva scritto: «Ho fondato il mio desiderio del Singolo assoluto su nulla»³. Quindi il neomodernismo come lo stirnerismo o nichilismo egocentrico si fonda sul nulla (l'io umano senza

Introduzione

SAN PIO X ha definito il modernismo "cloaca che raccoglie tutte le eresie" (*Pascendi*, 1907) e "setta segreta" (*Sacrorum Antistitum*, 1910). Abbiamo già visto l'influsso che hanno avuto sul modernismo sociale il liberalismo, lo gnosticismo e l'esoterismo cabalistico, l'influsso della filosofia moderna sul modernismo classico condannato da papa Sarto e della filosofia nichilistica sul neo-modernismo o *nouvelle théologie* condannata da PIO XII (*Humani generis*, 1950). Vediamo ora quale influsso ha avuto il comunismo sul modernismo sociale ("Democrazia cristiana") e il post-comunismo sul neo-modernismo ("teologia della liberazione").

LA FILOSOFIA MODERNA è completamente antropocentrica perché al suo centro sta l'uomo e tendenzialmente antropolatrica perché identifica l'uomo con Dio. La tendenza prevalente dell'antropologia moderna e contemporanea è "massimalista", poiché esagera la potenza umana, attribuendole la capacità positiva di auto-trascendersi e giungere da sé al soprannaturale, elimina la contraddittorietà tra Fede e ragione, ma dà alla ragione una capacità implicitamente e intrinsecamente soprannaturale, che invece non ha, e quindi nega la gratuità della grazia tendendo verso il panteismo. Questa tendenza prevale tuttora in ambiente cattolico postconciliare nonostante la condanna di SAN PIO X del Modernismo classico: Tyrrel, Loisy, Buonaiuti (*Pascendi*, 1907) e la condanna di PIO XII del Neo-modernismo: Teilhard, de Lubac, Rahner, Daniélou, von

¹ M. STIRNER, *L'Unico e le sue proprietà*, in "La sinistra hegeliana", Antologia (a cura di) K. LOWTZ, Bari, Laterza, 1966, p. 53.

² *Ibidem*, p. 62.

³ *Ibid.*, p. 64.

Dio) e conduce al nulla ovvero al disastro ecclesiale postconciliare⁴.

Comunismo e collettivismo in Feuerbach

LUDWIG FEUERBACH nacque il 28 luglio del 1804 in Baviera. Studiò teologia a Heidelberg e filosofia a Berlino con Hegel. Le sue opere più interessanti ai fini di questo nostro articolo sono *L'essenza del cristianesimo* (1847), *Lezioni sull'essenza della religione* (1851) e *Teogonia* ossia l'origine di Dio (1857). Morì il 13 novembre del 1872⁵.

La filosofia moderna (Cartesio-Hegel) è essenzialmente antropocentrica perché «il suo centro di riflessione non è il mondo né Dio, ma l'uomo. Però sino a Feuerbach nessuno aveva spinto l'antropocentrismo sino alla negazione di Dio. [...] La tesi fondamentale di Feuerbach è l'identificazione dell'uomo con Dio. [...] Egli fa dell'uomo l'essere supremo, identificandolo con Dio»⁶.

Stirner filosoficamente *identifica l'oggetto col soggetto* e teologicamente *riduce la teologia* (studio di Dio come oggetto di conoscenza) *ad antropologia* (studio del soggetto umano conoscente). Infatti scrive: «L'uomo [soggetto] esiste per conoscere, amare e volere. Ma qual è il fine [oggetto] della ragione? è la ragione stessa [soggetto e oggetto coincidono]; dell'amore? l'amore; del volere? il volere. [...] Questa è la divina trinità nell'uomo: unità di ragione, amore e volontà nell'uomo. [...] Il "dio" dell'uomo è l'essere stesso dell'uomo [...], noi non possiamo affermare qualcosa d'altro, senza affermare noi stessi»⁷. Ma Feuerbach va anche oltre perché identifica l'individuo, che è mortale, con la specie umana, ossia con il genere umano, che è Dio e quindi immortale. Per Feuerbach il vero Uomo non

è il singolo individuo, ma la specie umana. Perciò quando parla di "uomo" come Essere supremo, egli intende l'Umanità e non la singola persona umana. La dimensione collettiva dell'uomo di Feuerbach porta al collettivismo e al comunismo. Il modernismo, che accentua il senso di appartenenza alla "comunità" e lo mette innanzi e al di sopra della questione della salvezza dell'anima e della gloria di Dio, risente di questo indirizzo comunista e collettivista proprio di Feuerbach.

Inoltre Feuerbach dopo aver capovolto la teologia in antropologia, ed aver dato una visione collettivista dell'essere umano, cosa che fa anche il modernismo e il neo-modernismo di stampo marxista (vedi cristiani per il socialismo e teologia della liberazione)⁸, affronta il tema della *sensibilità* e del *cuore* in *Principi di una filosofia dell'avvenire* (1843), che – osserva padre Battista Mondin – sensibilità e cuore «sono la preoccupazione maggiore di Feuerbach»⁹, per il quale *solo ciò che è sentito e amato esiste*. Anche il modernismo si fonda specialmente sul *sentimento* o *esperienza religiosa* che scaturiscono dal subconscio dell'uomo¹⁰.

Feuerbach aveva *progettato di dissolvere la religione* mediante la sua filosofia immanentistica, collettivista e sentimentalistica. Il suo progetto fu ripreso nei primi anni del Novecento dai modernisti (Loisy, Tyrrel, Buonaiuti), che furono condannati e bloccati da S. Pio X (1907-1910) per circa mezzo secolo, e nella seconda metà del Novecento è stato ripreso dai neo-modernisti, condannati nel 1950 da Pio XII (*Humani generis*). Alla sua morte (1958), però, grazie all'appoggio di Giovanni XXIII i neomodernisti sono riusciti ad occupare i posti chiave della Chiesa e ad iniziare la dissoluzione della dottrina tradizionale mediante la filosofia moderna e la teologia soggettivista, sentimentalistica e persino comunista (v. "teologia della liberazione"). Quindi, nello studio del modernismo, non si deve trascurare l'influsso dell'hege-

lismo di sinistra, il quale, se non è stato l'anima dell'eresia modernistica, (anima ne è soprattutto il soggettivismo relativista e l'immanentismo panteista), ne è pur tuttavia uno degli elementi integranti.

Feuerbach è il padre dell'ateismo moderno perché «da lui discendono più o meno *direttamente* l'ateismo vitalistico di Nietzsche, l'ateismo utopistico di Bloch, l'ateismo teologico di Altizer e Hamilton, *indirettamente* l'ateismo socio-politico di Marx-Engels, e l'ateismo scientifico di Comte, nonché l'ateismo psicoanalitico di Freud»¹¹.

Il "non ancora" di Ernst Bloch

ERNST BLOCH nacque in Renania nel 1885. Sin da giovane si appassionò allo studio del materialismo. Poi – di fronte allo scacco dello stalinismo – strinse amicizia con Teodoro Adorno, Lukacs e Walter Benjamin e propose un marxismo rivisitato o revisionismo marxista, che è stato chiamato "comunismo dal volto umano". Nel 1933 dovette emigrare in Usa assieme agli amici della Scuola di Francoforte e nel 1949 rientrò in Germania. È morto a Stoccarda il 4 agosto del 1977. Le sue opere più importanti quanto al soggetto da noi trattato nel presente articolo sono: *Il principio speranza* (1959), *Ateismo e cristianesimo* (1968).

Bloch ha cercato di rivisitare il marxismo e di sganciarsi dal materialismo storico (primato dell'economia, lotta di classe, dittatura del proletariato) per privilegiare il materialismo dialettico, che tuttavia ha ritoccato sostituendo al principio della dialettica quello del "non-ancora", della *possibilità*, e l'assunzione del *principio-speranza*.

La filosofia di Bloch è «attraversata da una *forza messianica* e da una volontà di cambiamento. In questa *volontà di rovesciamento* confluiscono i diversi elementi culturali in cui si è sviluppato il suo pensiero: il *messianismo ebraico*, il vitalismo di Simmel e l'incontro col marxismo»¹². Il marxismo fornisce a Bloch la categoria dello 'stato di alienazione' in cui vive l'uomo. Tale alienazione, però, non è causata per Bloch dall'economia capitalistica – come pensava Marx – ma dalla constatazione che l'universo è incompiuto, imperfetto ("non-ancora") e tende al suo compimento ("possibilità-speranza"). Si vede qui come lo *gnosticismo*, il *manicheismo*, il *millenarismo* gioachi-

⁴ Cfr. H. ARVON, *Max Stirner ou l'expérience du néant*, Parigi, 1973; R. W. K. PATERSON, *The nihilistic egoist: Max Stirner*, Londra-New York, 1971.

⁵ Cfr. A. ALESSI, *L'ateismo di Feuerbach, Fondamenti metafisici*, Roma, 1975; U. PERRONE, *Teologia ed esperienza religiosa in Feuerbach*, Milano, 1972; G. SEVERINO, *Origine e figure del processo teologico di Feuerbach*, Milano, 1972; A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, Bologna, 1964; C. FABRO, *Introduzione all'ateismo moderno*, 2 voll., Roma, 1969.

⁶ B. MONDIN, *Antropologia filosofica*, Bologna, ESD, 2002, 2° vol., p. 134. Cfr. ANTIMO NEGRI, "La sinistra hegeliana", in *Grande enciclopedia filosofica*, Milano, Marzorati, vol. XVIII, p. 853.

⁷ L. FEUERBACH, *L'essenza del cristianesimo*, Milano, 1973, pp. 24-25 e 27.

⁸ Cfr. C. FABRO, *La svolta antropologica di Karl Rahner*, Milano, Rusconi, 1974; ID., *L'avventura della teologia progressista*, Milano, Rusconi, 1974.

⁹ B. MONDIN, *Antropologia filosofica*, cit., p. 139.

¹⁰ Cfr. C. FABRO, voce *Esperienza religiosa*, in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1948-1954, XII voll. Cfr. anche P. PARENTE, voce *Sentimento religioso*, in "Dizionario di teologia dommatica", Roma, Studium, IV ed., 1957.

¹¹ Cfr. B. MONDIN, cit., p. 141.

¹² B. MONDIN, cit., p. 424.

mita, che considerano il mondo, la materia, il creato deficienti e persino malvagi, abbiano influito su Bloch, per il quale la radice suprema di tutte le cose è la *possibilità o la speranza* di completare il *non-ancora o l'imperfetto*¹³.

L'attualità di Bloch consiste nel fatto di *concedere una notevole importanza pratica o di convenienza alla religione*. Tuttavia, non bisogna lasciarsi ingannare. Infatti secondo Bloch, quando l'uomo spiega la sua esistenza con categorie religiose (Dio, anima, immortalità, eternità), allora è veramente alienato da se stesso e schiavo di un "Altro" (Dio). Ma la sola negazione di tali concetti, non lo libera dall'alienazione, come riteneva Marx, poiché l'uomo resta pur sempre nell'imperfezione, nella *possibilità* e nel *non-ancora*. In realtà la religione è una "spia", un segnale d'insoddisfazione dell'uomo per il suo essere limitato, che proietta nella Trascendenza la sua speranza. Egli deve perciò vivere la religione nell'immanenza dell'*homo absconditus* o Uomo dell'Avvenire, "non-ancora" trovato, ma "possibile", da ottenersi come immanente all'uomo stesso e non a lui trascendente ("speranza"): "*Homo absconditus est homini actuali Deus; l'Uomo dell'Avvenire è il Dio dell'uomo attuale*". Questo "dio" va cercato nella *zona profonda, oscura, subconscia* dell'umanità, che Bloch chiama "spazio utopico". E qui si scorge un altro elemento gnosticizzante, l'utopismo, che ha influito enormemente sul suo pensiero, assieme alla psicoanalisi freudiana, che affonda le sue radici nella cabala ebraica¹⁴. "Dio" è il tentativo fatto finora dall'umanità per dare un nome ed un volto a questo "spazio utopico".

La religione è quindi vista da Bloch come la proiezione dell'uomo verso il futuro, verso il "sol dell'Avvenire". Perciò non è corretto dire che Bloch rivaluti la religione in seno al marxismo e così renda conciliabile l'appartenenza dei cristiani al comunismo rivisitato o "dal volto umano". Infatti Bloch ha immanentizzato, secolarizzato, umanizzato il cristianesimo, il quale ha perso in lui la sua vera natura di religione soprannaturale, che adora un Dio personale e trascendente l'uomo, per essere sostituita con la "religione" o il culto dell'uomo futuro e perfetto, Dio di se stesso. Del cristianesimo Bloch ha lasciato solo il nome.

¹³ Cfr. E. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, Berlino, 1954, vol. 1, p. 245.

¹⁴ Cfr. DAVID BAKAN, *Freud et la mystique juive*, Parigi, 1964.

La stessa cosa ha fatto il modernismo, il quale tramite il kantismo ha operato nel Cristianesimo la stessa metamorfosi che Bloch ha operato mediante il neo-marxismo. Egli nella sua opera *Ateismo e cristianesimo* ha proposto una "de-teo/cratizzazione" ovvero una purificazione del *Dio-Signore* biblico, il quale va interpretato senza gli elementi *teo-cratici*, che vedono in Dio il Signore e Creatore del Cielo e della terra, per leggere la Bibbia solo come libro che narra l'aspirazione dell'uomo alla liberazione da ogni oppressione di questo mondo e tensione verso il futuro, l'Avvenire, il "non-ancora"¹⁵. Lo stesso compito si è assunta la nuova esegesi modernistica.

Il pensiero di Bloch resta ateo, anzi maschera l'ateismo franco e chiaro di Marx con una bugia, che lo rende più insidioso perché più nascosto: il panteismo o la coincidenza di teo/centrismo con antropocentrismo. Si scorge qui in Bloch un altro elemento manicheo: la rivalità tra due principi assoluti: Dio e l'Uomo nuovo, la cui assolutezza è incompatibile con l'assolutezza del primo. Ora egli cerca di superare questa incompatibilità immanentizzando e relativizzando l'assolutezza di Dio, per conferire l'assolutezza solo all'Uomo che sarebbe il creatore o l'inventore di Dio. Egli scrive «*solo un ateo può essere un buon cristiano [...], solo un cristiano può essere un buon ateo*»¹⁶. Questa frase che sembra paradossale è purtroppo vera se per cristiano si intende il cultore del neo-cristianesimo modernistico, che ha rimpiazzato il Dio oggettivo e trascendente con l'*Idea di Dio* prodotta dal pensiero dell'uomo. Perciò l'ateo ovvero il modernista è il vero "buon" cristiano e il cristiano modernista è il "buon" ateo in quanto svuota Dio di ogni trascendenza (v. J. B. METZ, "teologia della morte di Dio").

L'incontro, quindi, tra marxismo e cristianesimo in Bloch si risolve a tutto vantaggio del primo, che svuota il secondo e lo assorbe in sé, rendendolo una sorta di filantropismo, il quale tende alla trasformazione e liberazione dell'uomo e della società secolarizzata. La Bibbia viene letta come un messaggio rivoluzionario e sovversivo, che sfida il Dio trascendente, inizialmente col *Non serviam* di Lucifero, poi coll'*eritis sicut Dii* del serpente del paradiso terrestre,

¹⁵ Cfr. F. SPADAFORA, *La "Nuova esegesi"*, Sion (Svizzeria), 1997.

¹⁶ *Ateismo e cristianesimo*, Milano, 1972, p. 33.

quindi con la '*lotta di Giacobbe con Dio*', infine con '*Gesù primo socialista*', venuto per cambiare questo mondo imperfetto e limitato, quasi fosse un "Eone" dello gnosticismo e non il Verbo Incarnato, unico Redentore e Salvatore dell'uomo ferito dal peccato originale. È evidente che la teologia di Bloch ha percorso quella modernistica¹⁷.

Roger Garaudy: la "mano tesa" al Cristianesimo

Nato a Marsiglia il 7 luglio del 1913, ha militato nel partito comunista francese. Ne ha approvato inizialmente l'ideologia e la prassi stalinista, ma nel 1956 ha rivisto il marxismo in chiave filo-"cristiana" o blochiana ed è stato espulso dal partito per "revisionismo" nel 1970¹⁸. Le sue opere più importanti, per quel che riguarda il nostro tema, sono *Umanesimo marxista* (1957), *Prospettive dell'uomo* (1959), *La grande svolta del socialismo* (1969).

Come filosofo Garaudy è più limitato di Bloch, ma per quanto concerne la *mano tesa* del "comunismo dal volto umano" al cristianesimo egli ha giocato un ruolo capitale che merita di essere conosciuto. Nel suo *Prospettive dell'uomo* ha scritto che Marx non aveva una visione del socialismo puramente economica e di lotta di classe perché l'elemento predominante in Marx è quello dialettico¹⁹. Garaudy ha ripreso molti temi di Bloch e li ha saputi divulgare: il "possibile" e il "non-ancora" (espressione che ricorre spesso sulle labbra e negli scritti anche di Benedetto XVI e di Comunione e Liberazione), la tendenza verso un futuro perfetto, un paradiso in terra, e la trascendenza immanente o il teocentrismo antropocentrizzato. Egli ha cercato di rimpiazzare la Chiesa cattolica tradizionale con un'organizzazione filantropica, politica e sociale, cosa che oggi è pienamente riuscita nell'ambito ecclesiale postconciliare.

Secondo Garaudy solo il neo-marxismo è in grado di rimpiazzare

¹⁷ Cfr. R. BODEI, *Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch*, II ed., Napoli, 1983; G. CUNICO, *Essere come utopia. I fondamenti della filosofia della speranza in Ernst Bloch*, Firenze, 1976; L. HURBON, *Ernst Bloch*, Assisi, 1975; J. MOLTSMANN, *In dialogo con Ernst Bloch*, Brescia, 1979; G. PIROLA, *Religione e utopia concreta in Ernst Bloch*, Bari, 1977.

¹⁸ Cfr. S. PEROTTINO, *Garaudy e il marxismo del secolo XX*, Milano, 1970.

¹⁹ *Prospettive dell'uomo*, tr. it., Torino, 1972, p. 434.

il Dio trascendente mediante l'edificazione di una società messianica senza alienazioni (economiche, autoritative e trascendenti), che sarà "il vero regno di Dio in questa terra"²⁰.

Il "cristianesimo" kantiano e modernista di Max Horkheimer

Nato a Stoccarda il 14 febbraio 1895, studiò psicologia e filosofia, specializzandosi su Kant. Nel 1930 entrò a far parte della Scuola di Francoforte, assieme ad Adorno, Pollock, Fromm e Marcuse. Nel 1933 fu espulso dalla Germania e si rifugiò in Svizzera e poi in Usa, ove assieme ad Adorno pubblicò *Dialettica dell'illuminismo* (1947). Nel 1950 ritornò in Germania. È morto a Norimberga il 7 luglio del 1973²¹. Le sue opere più famose sono *Studi sull'autorità e la famiglia* (1936) in collaborazione con Erich Fromm ed Herbert Marcuse.

Assieme a Bloch e Garaudy Horkheimer ha rivisitato il marxismo dando il primato al materialismo dialettico sul materialismo storico. Tuttavia verso la fine della sua vita, nel 1970, ha compiuto una svolta decisiva verso la religione in uno dei suoi ultimi scritti: *Nostalgia del totalmente altro* (tr. it., Brescia, 1972) in cui si dichiara disposto ad una certa apertura, ma solamente negativa, verso la "trascendenza" ossia non ad un'esplicita affermazione dell'esistenza di un Dio personale e trascendente, ma alla non-negazione di essa. La ragione umana - kantianamente - non può conoscere l'esistenza di Dio (nichilismo teologico), però nell'ingiustizia che regna in questo mondo l'uomo può "avvertire" o "sentire" - kantianamente - l'esigenza di un qualcosa di Assoluto o di una giustizia infinita. Horkheimer traspone così il desiderio di giustizia dal comunismo nel campo della vaga credenza religiosa in un'Entità non ben definita, che chiama Dio, ma senza specificare che tipo di Dio sia.

²⁰ R. GARAUDY, *Morale chrétienne et morale marxiste*, Parigi, 1960, p. 166.

²¹ Cfr. A. CIRILLO, *Theodor Adorno - Max Horkheimer. Lezioni di sociologia*, L'Aquila, 1981; G. PASQUALOTTO, *Teoria come utopia. Studi sulla scuola di Francoforte*, Verona, 1974; A. PONSOTTO, *Max Horkheimer*, Bologna, 1981; G. THERBON, *Critica e rivoluzione. Saggio sulla scuola di Francoforte*, Bari, 1972; L. BALZAN, *Max Horkheimer. Il trascendere della "verità"?*, Milano, 1985; L. GENINAZZI, *Horkheimer e Compagni. Gli intellettuali*, Milano, 1977.

Come si vede, l'approccio di Horkheimer al cristianesimo è puramente kantiano o soggettivista e il kantismo o soggettivismo sposato al cristianesimo partorisce il modernismo (SAN PIO X, *Pascendi*, 1907). Inoltre il "cristianesimo" kantiano e modernista di Horkheimer è politicamente e socialmente letto in chiave neo-comunista, perché il neo-comunismo è considerato il vero regno di Dio sulla terra, mentre la religione cristiana tradizionale è da lui relegata nell'ambito del mito e della superstizione²².

La svolta antropolatrica del Vaticano II

Gaudium et spes n° 12 insegna: «tutte le cose che esistono su questa terra sono ordinate e finalizzate all'uomo [e non a Dio] come al loro centro e fine» e sempre *Gaudium et spes* al n° 24 specifica che «L'uomo su questa terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa (*propter seipsam*) [e non per Se stesso, per la propria gloria]». Questo errore va letto alla luce del pancristismo teilhardiano di *Gaudium et spes* n° 22: «per il fatto stesso che il Verbo si è incarnato ha unito a Sé ogni uomo».

Durante "l'omelia nella 9ª Sessione del Concilio Vaticano II", il 7 dicembre del 1965, PAPA MONTINI giunse a proclamare: «la religione del Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Tale poteva essere; ma non è avvenuto. [...]. Una simpatia immensa verso ogni uomo ha pervaso tutto il Concilio. Dategli merito almeno in questo, voi umanisti moderni, che rifiutate le verità, le quali trascendono la natura delle cose terrestri, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, più di tutti, abbiamo il culto dell'uomo»²³.

Papa GIOVANNI PAOLO II a sua volta nella sua seconda enciclica (del 1980) "Dives in misericordia" n.° 1 afferma: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo con l'antropo-centrismo, la Chiesa [conciliare, ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera or-

²² M. HORKHEIMER, *Nostalgia del totalmente altro*, tr. it., Torino, 1972, p. 91.

²³ *Enchiridion Vaticanum. Documento del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e traduzione italiana*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 9a ed., 1971, *Discorsi e messaggi*, pp. [282-283].

ganica e profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio».

È evidente l'influsso dell'antropocentrismo di Feuerbach, Bloch, Garaudy e Horkheimer su una certa parte della teologia conciliare e postconciliare. Di qui, a partire dal 1963, il cedimento di certo cristianesimo verso sinistra, anche in Italia con la "Democrazia Cristiana" e non solo in America latina con la "teologia della liberazione".

È evidente che la teologia neomodernista, "cloaca di tutte le eresie", ha raccolto in sé non solo l'idealismo, ma persino il materialismo marxista, verniciato di vago sentimentalismo religioso (v. Teilhard de Chardin). Non ci si deve, perciò, stupire se oggi alcuni vescovi e sacerdoti parlano e agiscono come Vendola: essi hanno stretto la mano tesa loro dal "comunismo dal volto umano"... e sono stati da esso fagocitati.

Bernardinus

SPERANZA DI SALVEZZA
PER TUTTI E PARTICOLARMENTE
PER I BAMBINI MORTI
SENZA COLPA MA SENZA
GRAZIA SANTIFICANTE?

Dio offre a tutti la Grazia sufficiente per salvarsi. Ma non tutti la accolgono o per cattiva volontà oppure per mancanza di ragione.

Nel primo caso le anime non si salvano per loro colpa e sono punite nell'inferno. Sperare la salvezza di chi persevera fino alla morte nel male morale è un peccato contro lo Spirito Santo (detto dal catechismo "presunzione di salvarsi senza merito"), che non può essere perdonato non per impotenza da parte di Dio, ma per l'ostacolo posto dalla libera volontà umana.

Nel secondo caso le anime non hanno colpa, ma Dio, che richiede la cooperazione umana alla sua Grazia, non potendola avere da parte dei bambini morti senza Battesimo, non li può far entrare in Paradiso poiché privi della Grazia santificante. Tuttavia, siccome non vi è peccato da parte loro, non vi è neppure pena, ma una felicità naturale piena. La stessa cosa si potrebbe dire per analogia degli esseri che non sono razionali (animali, ad esempio), ma appunto perché privi di anima spirituale, non si può sperare con Speranza teologale infusa la loro salvezza, anche se soggettivamente ci piacerebbe che andassero in Cielo.

Affermando *la speranza universale della salvezza per tutti*, anche per coloro che muoiono senza la Grazia santificante (per loro colpa o senza colpa), si cade *nell'errore dell'apocatastasi* di Origene, risuscitato ai nostri giorni da Hans Urs von Balthasar, secondo il quale errore tutti, anche i diavoli, alla fine si convertiranno, poiché sarebbe ingiusto un Dio che dannava e non fa entrare tutti in Paradiso. È, invece, di fede e secondo la retta ragione che, per vedere soprannaturalmente Dio faccia a faccia in Cielo col *Lumen gloriae* e nella *Visio beatifica*, è necessario avere la *Gratia gratum faciens*. Infatti, se non ho la Grazia che mi eleva all'ordine soprannaturale, non posso neppure agire soprannaturalmente (*agere sequitur esse*) così come, se non ho le ali non posso volare, anche se non ne ho nessuna colpa né posso sperare di poter volare, perché farei la fine di Icaro, il quale si illudeva o sperava soggettivamente di poter volare pur non avendo le ali. Come si vede, la teologia è una scienza esatta e non opinionismo sentimentalistico o romanticismo poetico.

sì sì no no

DE FACTO O DE IURE?

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Caro sì sì no no,

il 22 agosto scorso, nel santuario dell'Incoronata a Vasto, l'arcivescovo di Lanciano Ortona Emilio Cipollone ha presieduto una concelebrazione eucaristica indossando una casula di colore azzurro. La cerimonia è stata trasmessa in differita il giorno 25 seguente dalla 1ª emittente di Vasto TRSP (che sta per Teleradio San Pietro).

Qualche tempo prima, a Napoli, l'arcivescovo cardinale Crescenzo Sepe, nel benedire una nuova struttura nel porto della città, ha usato una lunga stola ugualmente azzurra. Io sapevo che i colori liturgici rimasti dopo l'abolizione del nero sono cinque: bianco, verde, viola, rosso e rosaceo (quest'ultimo da usarsi solo due volte l'anno).

Non mi risulta che la Congregazione del Culto divino (ex dei Riti) abbia introdotto altri colori e tanto meno l'azzurro. Ne sapete qualcosa voi?

Lettera firmata

Caro amico,

noi sappiamo che la Spagna aveva il privilegio singolare di usare l'azzurro come colore liturgico nelle feste della Madonna. Se questo pri-

vilegio sia stato dopo il Concilio esteso *de iure* dalla Congregazione del Culto divino a tutto il mondo cattolico oppure se i personaggi in questione se lo siano preso *de facto*, come oggi è costume, sinceramente non lo sappiamo.

PERPLESSITÀ ED AMAREZZE

DI UN BUON CATTOLICO

RICEVIAMO E POSTILLIAMO

Sono veramente disorientato dal comportamento di Benedetto XVI. Tutti plaudono alla sua magnanimità per l'Istruzione *Universae Ecclesiae*, come se non notassero alcune evidenti assurdità, che ormai egli nei suoi detti e scritti non si preoccupa neppure di evitare.

Per esempio, mi disorienta la pretesa (art. 19) che se uno vuole partecipare alla Santa Messa di sempre deve accettare senza contestazioni anche la nuova Messa, ossia tutta la liturgia, di cui la Messa è giustamente il perno ed il compendio. Non mi pare che qualcuno abbia mai messo in dubbio, salvo i sedevacantisti, la validità della Messa secondo il nuovo rito, però qualche perplessità sulla sua legittimità non escludo che esista, a ragione, in qualche cattolico.

È evidente che l'art. 19 è diretto soprattutto ai cosiddetti "tradizionalisti" che il Papa considera dei nostalgici sentimentali, così come traspare dal Motu Proprio *Summorum Pontificum*, che li definisce persone che "...aderirono e continuano ad aderire con tanto amore ed affetto alle antecedenti forme liturgiche, le quali avevano imbevuto così profondamente la loro cultura e il loro spirito...". Neppure si affaccia il sospetto che moltissimi di loro, me compreso, contestano la Messa secondo il nuovo rito essenzialmente o esclusivamente per ragioni dottrinali e non certo sentimentali.

Su questo punto, però, qualcosa non torna in questo articolo 19. Nel suo libro *La mia vita* l'allora cardinale Ratzinger scrisse che "La riforma liturgica, quella voluta da Paolo VI, e realizzata col contributo e la soddisfazione di teologi protestanti, ha prodotto danni estremamente gravi per la fede". Dunque, completando: la Messa secondo il *Novus Ordo* ha prodotto e produce gravi danni per la fede, mentre quella secondo il *Vetus Ordo* ha prodotto e produce grandi benefici per la fede. Ma allora come potrebbe un vero cattolico mantenere lo stesso atteggiamento verso le due Messe? È pacifico che la sua preferenza andrà al *Vetus Ordo*, che produce

benefici, e non al *Novus Ordo*, che ha prodotto e produce danni, e danni "estremamente gravi" per la fede.

Dopo tale ammissione del card. Ratzinger tutti si aspettavano che, eletto Papa, si affrettasse a dichiarare nulla la nefasta riforma liturgica o, almeno, a rivederla a fondo, e invece che fa? Impone d'autorità proprio quella liturgia e quel messale che, da cardinale, ha criticato e lancia anatemi contro quelli che li criticano. Come dire: per rimediare ai gravi danni per la fede prodotti dalla nuova liturgia non bisogna fare marcia indietro, ma bisogna imporre la riforma liturgica (dannosa) con ogni mezzo, anche erigendo barriere contro la Messa *Vetus Ordo* (benefica).

Chi ci capisce è bravo. Evidentemente questo modo di agire è proprio di Benedetto XVI, perché non è affatto una novità.

Vorrei segnalare a sì sì no no anche l'andazzo, ormai frequente tra i Papi "conciliari" di scrivere libri avvertendo, in prefazione, che non si parla come Papa, ma solo come privato dottore o professore, e che pertanto il lettore può criticare e contestare certe asserzioni.

Il comune fedele, però, talvolta non legge neppure la prefazione e sarà portato a dire: "... È così, perché questo l'ha scritto il Papa nel suo libro...". Inoltre un'eventuale successiva opera di precisazione o rimangiamento di quanto scritto servirà a ben poco perché molti lettori del libro non verranno mai a conoscenza del nuovo scritto. Un *errata corrige* infatti ha senso solo se allegato al libro cui si riferisce.

Il guaio è che il Papa non precisa che la sua premessa non riguarda gli argomenti di Fede o di morale.

Al fedele più attento la cosa appare ancora più grave, perché, se un Papa premette di scrivere come dottore privato e di essere liberamente contestabile, fa nascere il dubbio, anche senza bisogno di leggere il libro, che egli vi abbia espresso opinioni non perfettamente in linea con i dogmi, col "*depositum fidei*", con l'insegnamento del Magistero e quello dei Padri o dei Papi suoi predecessori. È come se dicesse con quella premessa: -Caro lettore, io da Papa parlo e scrivo nel modo che il ruolo mi impone, ma il mio vero pensiero lo leggerai in questo libro. Il fedele rimane sconcertato e si chiede se per caso non abbiano ragione i protestanti ad interpretare

soggettivamente e liberamente le Scritture.

A mio avviso sarebbe meglio che il Papa si astenesse dallo scrivere libri o articoli ma, qualora lo facesse, non dovrebbe mettere alcun avvertimento in prefazione dato che tutti ritengono ovvio (perché dovrebbe essere ovvio) che un Papa non esprime opinioni personali più o meno ortodosse ma parla e scrive sempre in armonia con la Fede e la morale cattolica. Se la sua fede personale non "rocciosa" fosse sfiorata da qualche dubbio o da qualche convinzione poco ortodossa, o se giudicasse certi problemi morali diversamente da come la Chiesa li ha sempre giudicati, ebbene queste opinioni personali le dovrebbe portare con sé nella tomba e non spiatellarle ai quattro venti per la rovina delle anime.

Questo discorso vale *in primis* per il Papa, ma si applica egualmente a tutti gli uomini del clero (cardinali, vescovi, preti, ecc.).

Quanto alla responsabilità del Papa per aver accettato l'elezione a Pontefice pur discordando personalmente in certi punti dalla dottrina cattolica di sempre sarà solo il Signore che giudicherà.

* * *

Purtroppo non ho mai trovato, forse per mia scarsa abilità nella ricerca, libri o articoli che stigmatizzino questo micidiale andazzo, e sarebbe bello che almeno la nostra rivista pubblicasse qualcosa in proposito.

Talvolta mi sorprendo a pensare: -Ma perché te la prendi tanto? Questa ormai non è più la Chiesa cattolica, ma una "nuova chiesa", che ovviamente ha la sua nuova dottrina, la sua nuova liturgia, la sua nuova Messa, la sua nuova interpretazione dell'*ite et docete*, il suo nuovo modo di identificare i Santi da canonizzare, di guidare i fedeli, di valutare il peccato, eccetera, eccetera. Quindi, nessuna meraviglia e nessuna arrabbiatura. Proprio come per quanto succede nelle false religioni.

Già! Però è difficile da digerire.

Ringrazio per l'attenzione e prego il Signore affinché *sì sì no no* possa continuare la sua opera in difesa della Verità e della vera Chiesa che la custodisce.

Cordiali saluti in Cristo

Lettera firmata

POSTILLA

Tutti i tradimenti degli uomini di Chiesa non potrebbero mai annien-

tare la Chiesa cattolica e creare una "nuova Chiesa". Solo che, come osservava il beato Pio IX, la promessa del Signore (*Portae inferi non praevalent*) riguarda la nave di Pietro, che non affonderà mai, non il suo equipaggio, che può perire tra i marosi trascinandovi gli incauti passeggeri.

Vae tridentinis?

Riceviamo e pubblichiamo

Caro *sì sì no no*,

nel 2001, a Chiara Lubich, la trentina fondatrice dei focolarini fu conferito il premio del Rotary Club di Trento (lo stesso premio era stato assegnato, nel 1997, a mons. Iginio Rogger, eminenza grigia della Diocesi di TN, affossatore del culto di San Simonino e negatore del martirio di San Vigilio).

In occasione della visita alla sua città natale, Chiara Lubich, pontificando in piedi dal centro del presbiterio del Duomo gremito (con l'Arcivescovo seduto in disparte ad ascoltarla in silenzio come un bravo scolareto), anatemiò il Concilio di Trento ed espresse l'auspicio che un nuovo ecumenismo potesse fiorire dalla città in cui erano state colpevolmente fomentate e sancite [dai cattolici, s'intende] terribili divisioni. Pochi giorni dopo, la stampa locale dava conto - in un laconico trafiletto - anche di un suo incontro riservato (avvenuto nella vicina Mariapoli di Cadine) con il Dalai Lama, casualmente presente in città quegli stessi giorni.

È da allora che ha cominciato a farsi strada in me la convinzione che proprio il Concilio Tridentino sia la "colpa d'origine" che certa gerarchia vuol far scontare alla nostra sciagurata Diocesi. Molti sono i fatti occorsi nel decennio successivo che mi pare siano lì a convalidare quest'idea. Poiché non basterebbero interi volumi per accennarli tutti, mi limito a riferirvene alcuni recentissimi col proposito di tenervi aggiornati per il futuro almeno di quelli più eclatanti.

Un assordante silenzio

Sabato 20 agosto u. s., fu inviata al quotidiano locale *L'Adige* per la rubrica messa a disposizione dei lettori la seguente lettera di protesta per le pubbliche blasfemie di un cabarettista nostrano:

«Caro signor Lucio Gardin, ho assistito al Suo spettacolo mercoledì sera 17 u.s. a Baselga di Pinè, e complessivamente l'ho molto apprezzato (era la prima volta che La vedevo dal vivo). Le riconosco verve,

simpatia, estro e quant'altro: penso che Lei meriti il successo che Le arride anche oltre i confini del nostro Trentino. Ma non è per questo che Le scrivo: di apprezzamenti simili penso sia abituato a riceverne molti (e giustamente), mentre sono forse assai meno le persone che si prendono la briga di manifestarLe - come io mi accingo a fare, in tutta franchezza e senza nulla di personale - un rilievo negativo e spiacevole della Sua performance (molto negativo e molto spiacevole, dal mio punto di vista ma certo anche per una parte - grande o piccola non so - del Suo pubblico).

Vede, signor Gardin, il fatto è che io sono un credente, per la precisione un cattolico, e mi sono sentito profondamente offeso dalla bassezza e grossolanità con cui Lei si è permesso - per un buon quarto d'ora - di irridere con lazzi volgari la Sacra Famiglia, i Santi e la Liturgia (S. Messa in primis) della Chiesa Cattolica. Quel che appare inoltre singolare di quel brutto quarto d'ora è la Sua reiterata professione (peraltro "non petita") di essere "*credente*" e di assistere abitualmente alla Messa Festiva: assiduità lodevole ma le cui motivazioni fatalmente sfuggono, posto che Lei auspica - come ha dichiarato - la rimozione delle immagini sacre (a Suo dire tette e deprimenti) e la loro sostituzione con "*un bel paio di tette*" [sic!], al fine di incrementare la frequentazione delle chiese!

Ora, io posso capire che ammiccare furbescamente al più sciatto conformismo possa aiutare a fare cassetta, ma non trovo particolarmente onesto né coraggioso farlo, meno che mai in dichiarata veste di "*credente*". A sparare sulla croce rossa sono buoni tutti, signor Gardin, ma Le sembra decoroso?

Suvvia, allontani da sé questa sgradevole impressione, si mostri davvero coraggioso, lo faccia almeno per "par condicio" se non proprio da "*credente*": perché non prova ad esempio qualche sera, così tanto per arricchire e variare il Suo repertorio, a riservare lo stesso trattamento - che ne so - al Profeta dell'Islam, alle moschee, alle sinagoghe (fantasia e creatività non Le difettano)? Come dice? Ah, La capisco: anche Lei tiene famiglia e l'idea di finire come i Suoi colleghi danese ed americano non La entusiasma. Ha ragione, non si possono pretendere atti eroici (e del resto, come scrive il Manzoni di don Abbondio: "*il coraggio se uno non ce l'ha, non se lo può dare*").

C'è però una cosa che Lei può fare, da subito, facilmente, a rischio zero, ed anzi con immediato profitto della Sua immagine: La prego, sopprima in blocco e definitivamente quello stomachevole quarto d'ora. Il Suo spettacolo ne guadagnerà, mi creda, ed anche Lei stesso».

Questa lettera è stata infine pubblicata, sia pure con molto ritardo – e con molti tagli – solo dopo l'invio di una vibrata protesta per il suo occultamento. Ma non è questo il punto. Il fatto è che la stessa nota era stata inviata, per conoscenza, a vari altri destinatari, ed in particolare all'Arcivescovo, all'Ufficio stampa della Diocesi, al bollettino della Parrocchia, ed al settimanale diocesano *Vita Trentina*. Da tutti costoro, come prevedibile, un assordante... silenzio.

“Continuità” col Vaticano II= rottura con la Tradizione

La circostanza mi ha indotto, però, a leggere l'ultimo numero di *Vita Trentina* (n. 34 del 4 settembre 2011) nella improbabile speranza di rinvenirvi una qualche traccia dell'episodio lamentato (il fatterello non è trascurabile, perché questo guitto è molto noto nella nostra provincia, tiene numerosi spettacoli nei paesi, è titolare di una rubrica domenicale fissa sul quotidiano *L'Adige*, oltre che scrivere testi per la trasmissione TV “Striscia la notizia” etc). La lettura è risultata cionondimeno istruttiva per alcune scoperte che mi pare opportuno segnalarvi.

L'intera pag. 5, dedicata al Ramadan, riporta (in particolare) un articolo dal titolo «*La Diocesi: “Al più presto un luogo per la vostra preghiera”*». L'augurio o premessa che sia chiude il messaggio ufficiale per la fine del Ramadan inviato “a nome della Diocesi di TN dal direttore del Centro per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso Alessandro Martinelli e dal delegato vescovile don Andrea Decarli” [l'uno in clergyman, l'altro in impeccabile abito borghese con tanto di cravatta].

Ora la Chiesa cattolica ha sempre insegnato:

1) nessuno dev'essere costretto con la forza ad abbracciare la Fede cattolica

2) che l'errore non ha diritti di sorta

3) che in una Nazione cattolica il culto pubblico delle false religioni può essere tollerato dai poteri civili per ottenere un bene maggiore o evitare un male maggiore, ma per se stesso deve essere impedito, anche con la forza se necessario.

I due firmatari del messaggio inviato a nome della Diocesi, invece, auspicano “che anche la città di Trento possa avere al più presto un luogo per l'incontro e la preghiera dei fedeli dell'Islam”; auspicano, cioè, l'esercizio pubblico del culto musulmano. Cosa che è palesemente “in continuità” con la *Dignitatis Humanae* del Vaticano II, ma, come la *Dignitatis Humanae*, è palesemente in rottura con la Tradizione Cattolica. Né basta. Il messaggio parifica cattolici e musulmani defi-

nendoli entrambi “*credenti di diverse fedi e cercatori di Assoluto*”. Così coloro che la Chiesa ha sempre chiamati “infedeli”, perché non professano la vera fede, diventano per un miracolo ecumenico “credenti” (di fede semplicemente “diversa”) e i veri credenti, cioè coloro che professano l'unica vera religione, sono degradati a “*cercatori d'Assoluto*”, quasi che Dio non si sia mai rivelato!

Parificati, per la logica dell'errore, anche la Bibbia e il Corano, definiti entrambi nel messaggio “*le Parole Sante scritte nei nostri Libri*”.

L'ecumenismo non ha convertito nessuno – e come avrebbe potuto dato che predica che gli infedeli sono “credenti” e non hanno quindi bisogno di conversione? – ma ha pervertito i cattolici con l'indifferentismo religioso, per il quale non esiste un'unica vera religione che si manifesta oggettivamente all'uomo sia mediante il lume della ragione sia mediante quello della Rivelazione divina, ma esistono solo tante “religioni diverse”, tutte buone, però, a salvare l'uomo per la vita eterna.

“*Apprezzato il messaggio della Diocesi*” comunica in margine *Vita Trentina*. Segnalazione superflua. Poteva non essere “apprezzato” dai musulmani un messaggio che esalta l'Islam ed umilia la Fede cattolica?

Bernardus Clesius

SEMPER INFIDELIS

• Il 7 luglio u. s. il **card. Kurt Koch**, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani (tra i quali – chissà perché – sono annoverati anche gli ebrei, che “cristiani” non sono e si rifiutano ostinatamente di essere) ha illustrato su **L'Osservatore Romano** il senso di Assisi III (27 ottobre p. v.) indicando nella Croce di Nostro Signore Gesù Cristo “*il permanente e universale Yom Kippur*”, che chiama tutti, in particolare ebrei e cristiani, alla riconciliazione. Eppure già l'8 ottobre 2008 il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, aveva spiegato dalle pagine del medesimo *Osservatore Romano* il senso della festa ebraica dello Yom Kippur (il giorno dell'espiazione, in cui è concessa la remissione dei peccati) e aveva puntualizzato (non a torto) che in questa festa si manifestano le “*differenze inconciliabili*” tra ebrei e cristiani

“*perché un cristiano, in base ai principi della sua fede, non ha più bisogno del Kippur così come un ebreo che ha il Kippur non ha bisogno della salvezza dal peccato proposta dalla fede cristiana*” ovvero non ha bisogno (secondo lui) né di Gesù Cristo né della Sua Croce.

Il card. Koch, evidentemente dimentico di questa messa a punto, nel suo articolo del 7 luglio 2011 ha scritto che “*la croce di Gesù Cristo non è di ostacolo al dialogo interreligioso; piuttosto essa indica il cammino decisivo che soprattutto ebrei e cristiani [...] dovrebbero accogliere in una profonda riconciliazione interiore...*”.

Puntuale la replica del rabbino capo di Roma. Il 29 luglio, sempre su *L'Osservatore Romano*, ha scritto chiaro e tondo che, “*se i termini del discorso sono quelli di indicare agli ebrei il cammino della croce, non si*

capisce il perché di un dialogo e il perché di Assisi”.

Lasciamo da parte Assisi e capovolgiamo, com'è giusto, il primo “perché”: poiché la Chiesa ha un unico fine, che è la salvezza di tutti gli uomini, “dialogare” per Essa equivale ad “evangelizzare”, ma se, per “dialogare”, la Chiesa deve rinunciare ad indicare la via della salvezza, che per tutti, ebrei inclusi, è il cammino della Croce, allora, sì, davvero non si capisce il perché del “dialogo”.

Comunque questo ennesimo “no” dei capi ebrei a Nostro Signore Gesù Cristo non ci stupisce affatto. Ci stupisce che, per pronunciare questo ennesimo “no”, ancora una volta siano state messe a disposizione del rabbino capo di Roma le pagine de *L'Osservatore Romano* che sembra divenuto l'organo ufficiale, oltre che della Santa Sede, anche dei nostri

“fratelli maggiori” nonché “padri nella Fede”.

Ancor più ci stupisce la contro-replica del card. Koch apparsa su *L'Osservatore Romano* del 19 luglio in contemporanea con la replica del rabbino Di Segni. Il cardinale ha scritto: “Non si intende [sic] sostituire lo Yom Kippur con la croce di Cristo, anche se i cristiani vedono [sic] nella croce il permanente e universale Yom Kippur”. “Vedono”? Un'opinione soggettiva, dunque, non una verità oggettiva divinamente rivelata: non è Dio che ha sostituito la Croce di Cristo allo Yom Kippur, che nel Vecchio Testamento ne era solo l'ombra o la figura, ma sarebbero i cristiano che “vedono” (a ragione o a torto per il card. Koch?) nella Croce lo strumento universale di salvezza e, trattandosi solo di un'opinione soggettiva, non si comprende perché gli ebrei dovrebbero accettare di dividerla con i cristiani sia pure in vista di “una profonda riconciliazione interiore”.

D'altronde il card. Koch rassicura il rabbino Di Segni che “non si intende” sostituire lo Yom Kippur con la Croce (naturalmente lo “si intende” tuttora da parte dei Cristiani che hanno la fede, ma non lo si intende da parte dei Pastori che hanno svenduto la loro fede sul mercato ecumenico) e, nel tentativo di salvare capra e cavoli, aggiunge che qui sta il punto “fondamentale” del dialogo ebraico-cristiano: “come si possa conciliare la convinzione, vincolante anche per i cristiani [sic], che l'alleanza di Dio con il popolo di Israele ha una validità permanente e la fede cristiana nella redenzione universale in Gesù Cristo, in modo tale che, da una parte, gli ebrei non abbiano l'impressione che la loro religione è vista dai cristiani come superata e, dall'altra, i cristiani non debbano rinunciare a nessun aspetto della loro fede”.

Domandiamo:

1) Perché mai la convinzione che l'alleanza di Dio con il popolo

d'Israele sia tuttora valida sarebbe “vincolante anche per i cristiani” dal momento che la Sacra Scrittura (Vecchio e Nuovo Testamento), i Padri della Chiesa e la dottrina tradizionale della Chiesa insegnano esattamente il contrario? Per brevità, ricordiamo qui solo la parabola dei vignaioli perfidi (Mt. 21, 43), colpevoli di aver ucciso tutti i “servi”, cioè i profeti inviati dal Signore, ed infine di aver colmata la misura con l'uccisione del Suo “Figlio diletto”, onde la terribile conclusione che fu ben intesa dagli ebrei che ascoltavano Gesù: “Perciò vi dico che vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”. Perché mai, dunque, i Cristiani dovrebbero sentirsi oggi “vincolati” da una “novità” che contraddice la dottrina bimillenaria della “sostituzione” rivelata da Gesù Cristo stesso?

2) Il card. Koch dice che la questione dev'essere risolta in modo tale che “da una parte gli ebrei non abbiano l'impressione che la loro religione è vista dai cristiani come superata e, dall'altra, i cristiani non debbano rinunciare a nessun aspetto della loro fede”.

Ma questo è volere la “quadratura del cerchio”. Nel momento stesso in cui i Cristiani ammettono non “superata” la religione giudaica, ammettono una seconda via di salvezza riservata agli ebrei che persistono nel rifiuto di Nostro Signore Gesù Cristo e quindi negano quella “redenzione universale in Gesù Cristo” che il card. Koch stesso ammette che debba essere comunque salvata (Dio solo sa come). Negandola, infatti, i Cristiani rinunciano non a un qualche “aspetto” della loro fede, ma alla loro stessa fede, il cui dogma fondamentale è così espresso da San Paolo: “tutti peccarono e sono privati della gloria di Dio (la grazia santificante), ma ora sono giustificati [...] mediante la redenzione che è in Cristo Gesù” (Rom. 3, 23-24). “Tutt”, giudei e gentili, spiega il Concilio di Trento, “erano tanto servi del pecca-

to e sotto il potere del demonio e della morte che non solo i gentili con le forze naturali (per vim naturae), ma nemmeno i giudei mediante la lettera della Legge mosaica (per literam Legis Moysis) potevano liberarsi e risorgere” (D. 793).

È chiaro allora che il dilemma “fondamentale” del dialogo ebraico-cristiano posto dal card. Koch è un vero “busillis”, insolubile come quello dello studente che, invece di “in diebus illis” (in quei giorni), aveva scritto “in die busillis” e si rompeva il capo nell'inutile sforzo di dare un significato al suo “busillis”.

Senza dire che il ripudiare o anche il solo velare ecumenicamente la verità che San Pietro proclamò per primi proprio ai capi degli ebrei: “in nessun altro è salvezza perché non vi è sotto il cielo nessun altro Nome dato agli uomini per il quale possiamo essere salvati” (Atti 4, 11-12) è un tradire non solo la Verità, ma anche il dovere di carità che si ha verso gli increduli, poiché si nasconde ai loro occhi la gravità del loro stato e l'unica strada per la quale possono salvarsi dalla morte eterna. E poi il card. Koch viene a dirci che il “dialogo” con gli ebrei deve svolgersi in modo che “i cristiani non debbano rinunciare a nessun aspetto della loro fede”! Ma crede davvero che “chrétiens” (cristiani) voglia dire “cretini”?

ERRATA CORRIGE

sì sì no no 30 settembre u. s., p. 5: nel sottotitolo invece che “L'unicità dell'ente in Scoto apre le porte al sionismo panteista”, leggi: “apre le porte al monismo panteista”.

Cerca in Maria rifugio, cerca il perdono, poiché Ella tiene in grembo la fonte della misericordia; salutala spesso con fiduciosa speranza, dicendo a Lei in ginocchio: Salve, o piena di grazia.

Sac. Dolindo Ruotolo

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio

